

Prezzo d'Associazione

|                      |       |
|----------------------|-------|
| Delina e Sesto, anno | L. 20 |
| id. semestrale       | L. 11 |
| id. trimestrale      | L. 6  |
| id. mensile          | L. 2  |
| Katoro, anno         | L. 20 |
| id. semestrale       | L. 11 |
| id. trimestrale      | L. 6  |
| id. mensile          | L. 2  |

Le associazioni non disdette al  
intendere rimborsate.  
Una copia di tutto il regno cen-  
tesimi 10.

# Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni  
riga o spazio di riga cent. 10. —  
In terza pagina, dopo la firma  
del gerente, cent. 20. — In quarta  
pagina cent. 10.  
Per gli avvisi ripetuti si fanno  
ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restitui-  
scono. — Lettore e pleggi non  
affrancati al respingono.

## IL 1° LUGLIO

fra gli abbonati al *Cittadino Ita-  
liano*, i quali abbiano soddisfatto  
al prezzo d'abbonamento, verranno  
sortite **20 Copie** del volume

«**CARMINA LEONIS XIII.**»

edito dalla Tipografia del Patro-  
nato, con legatura elegantissima.

## BRUTTI FATTI

Sono brutti fatti, e la penna ci cadrebbe  
di mano tanto volentieri piuttosto che ri-  
ferirli; ma può giovare per mettere in  
guardia certa gente che non disprezza ab-  
bastanza la stampa così detta liberale, la  
quale è sempre fomite di ogni delitto.

Avvennero domenica u. s. Seguendo il  
nostro metodo di non registrare suicidi, li  
tacemmo; ma quella moralissima stampa,  
tanto filantropica che, pur di servire alle  
passioni del volgo, raccoglie nel fango ogni  
lordura, e l'annunziò ai suoi lettori, spesso  
calunniando od inventando; quando vuol  
fare l'onesta, esagerando, sempre demor-  
alizzando, ci obbliga ad uscire dalla co-  
verosa ed abituale nostra riserva ed accen-  
nare come ed in quali condizioni avvenne  
la tristissima fine di chi fu anche gerente  
del nostro giornale.

Padre o marito affettuosissimo, scarso di beni  
di fortuna, faceva e dir così cento mestieri  
per istruire la sua famiglia. Da tutti  
era tenuto onesto, di buona indole, faceto,  
di facilissima accontentatura, sì che lo  
preferivano per tanti o tanti piccoli e dif-  
ferenti lavori.

Il genio del male gli intramezzò la di-  
ritta via che egli teneva. Diedi che non  
abbia saputo resistere, che si sia dimen-  
tato i doveri di marito e di padre, che sia  
caduto. Le voci giravano sommesse, ma  
giravano, e negli ultimi giorni con qualche  
insistenza. Ciò gli procurò delle osserva-

zioni da chi aveva il dovere di farglielo;  
si scusò, ma bisognava provvedere perché  
fossero troncate le dicerie: soprattutto per-  
ché fossero tolti i motivi di scandalo, e  
perché lo si vedesse fuggire l'occasione  
del poco benevoli discorsi che si facevano  
sopra di lui.

Riconobbe egli giuste le osservazioni,  
non si lagò né ancor di dover lasciare il  
principale suo ufficio, quello di scaccione della  
chiesa del Cristo, e pensava a trovare la-  
voro fuori di città, fin tanto almeno che  
le chiacchiere fossero cadute nel dimentico-  
tutto.

Per non aggravare la posizione infelice  
di lui, noi avevamo già stabilito di cam-  
biar gerente soltanto il giorno in cui egli,  
per motivi dell'arte sua, quella di verni-  
ciatore a cui pure attendeva, avesse an-  
nunciato di allontanarsi di città; così le  
cose sarebbero terse, liscie, ed il suo nome  
non l'avrebbe veduto pubblicamente offeso.  
Ma la *filantropica* stampa liberale, a im-  
possesso delle dicerie, dei fatti più o meno  
veri e gravi che si addebitavano all'infelice.  
Egli lesse prima nel *Giornale di  
Udine*, poi nell'*Atlantico* ciò che tendeva  
a disonorarlo pubblicamente; se ne spa-  
ventò, si chiamò allora rovinato e per  
sempre; nella sua debole mente disse, che  
ormai era impossibile trovar lavoro. Non  
pensò più alla famiglia, al suo dovere,  
mentre qualche giorno da disperato, da pazzo,  
non più ascoltando consiglio, né voce.

Domenica mattina, lasciata la moglie ed  
i due suoi bambini, colle lacrime agli  
occhi domandando a tutti loro perdono,  
usciva di casa. La moglie addoloratissima  
gli tenne dietro, l'accompagnò fino a Ci-  
vidale dove egli si era diretto; tanto fece  
che ottene di ricondurlo a Udine. Ma  
egli aveva l'idea fissa; la sua mente aveva  
perduto la ragione. Sappo deludere la sor-  
veglianza dei suoi, ritornò a Cividale, là  
trovò modo di vedere la donna che fu per  
lui rovina; le presentò del veleno perché  
seco lui lo prendesse. Rifiutò questa, ed  
egli con un temperino la ferì al collo, poi,  
credutala morta, bevve il liquido micidiale  
o finì miseramente fra i più atroci tor-  
menti. — Iddio gli abbia perdonato!

Quanti conoscevano a pieno l'indole di  
lui convengono che solo uno stato di pazzia  
abbia condotto l'infelice a quegli ultimi  
atti che in mente sana sarebbero stati de-  
littuosissimi.

E' una lugubre storia che spaventa e  
fa a riflettere sulla debolezza della mente  
umana. Stringe in pari tempo il cuore a  
pensare alla fine dell'infelice ed alla sua  
desolata famiglia.

Dovrebbe anche servire di lezione a certi  
cronisti che amano più la palanca che non  
il buon nome di un loro concittadino, e si  
azzardano di pubblicamente disonorarlo pri-  
ma che esso sia legalmente giudicato.

Ma sì che ci pensano all'onore del pro-  
prio certo mestieranti della penna! Per  
loro tutto è lecito, ogni arte vale, massime  
quando ci sia da servire al partito!

Un giornale cittadino, ieri l'altro nar-  
rando la triste fine dell'infelice, ne cal-  
unniava vigliaccamente la moglie ed i fi-  
gli. Ieri si credette in dovere di ritrattare  
quanto aveva scritto. Ma la calunnia in-  
tanto fu slanciata: il cuore dell'infelice  
vedova dilaniato. Filantropici davvero i fic-  
capani i quali colle loro cronache quoti-  
diane sono la causa d'ogni immoralità  
e propagano il contagioso male che il  
suicidio!

Parrebbe che il buon senso dovesse sug-  
gerire ad ogni onesto di rigettare con di-  
sprezzo certa stampa che con narrazioni  
di cose od avvenute od inventate dipinge  
il vizio, è scuola di mal costume alle ta-  
nere menti, demoralizza il popolo; ma, pur  
troppo, la politica e la moda vuole che  
così velenosi giornali circolino e nei pub-  
blici ritrovi e quasi in ogni agiata fami-  
glia, dove la giovinetta legge con avidità  
il fatto osceso, il processo scandaloso; dove  
il giovanotto impara presto ciò che do-  
vrebbe ignorare fin al più tardi possibile.

Metta spavento il pensiero della educa-  
zione che procurano tali giornali; ma fa  
più orrore ancora l'indifferenza con cui  
certi genitori, certe persone che si dicono  
cattolici, concorrono a sostenerli od abbo-

ndonosi ad essi e procurandosi tutti i  
giorni.

A dir poco, bisogna dire che c'è piz-  
za al vedere come certi cattolici, pur troppo,  
comperano a contanti il veleno che accide  
l'anima dei loro figliuoli; concorrono col  
loro denaro a sostenere i nemici della  
Chiesa; pagano chi li insulta in ciò che  
v'è di più sacro, e fanno ciò per il solo ti-  
more di non comparir abbastanza patrioti!

A questi timorosi, che tanto poco pensano  
alla loro coscienza; che così male provve-  
dono al dovere; che nutrono in casa la  
serpe che deve avvelenare la loro famiglia;  
che per rispetto umano dimenticano ogni  
principio di morale, ogni legge della Chie-  
sa, di cui pur si professano figli, ricordia-  
mo che lo stesso Platone nel suo libro  
*della repubblica* lasciò scritto che le let-  
ture malvagie debbano essere sterminate  
dalla città ed insieme con esse gli scrittori  
dove fosse uscita questa postulanza; per-  
ché, egli dice, si gli uni che gli altri sono  
veri traditori della patria.

Aggiungeremo ancora che, per correggere  
il vizio di certe penne prezzolate, non c'è  
altro mezzo da questo in fuori di non leg-  
gere quanto scrivono. Soltanto quando man-  
cherà loro la palanca certi scrittori smet-  
teranno di oltromperare.

L'intendano gli onesti di ogni partito.

W.

## UNA NUOVA CHIESA CATTOLICA IN ASIA

Il rev. mo padre Donato da Guardigliere,  
cappuccino, prefetto apostolico della mis-  
sione di Siria e Cilicia, dirige la seguente  
lettera, che noi caldamente raccomandiamo  
alla carità dei cattolici, perché gli vengano  
in aiuto nell'opera santa da lui intrapresa.

«*Illustrissimo signor direttore  
dell'Unità cattolica,*

«Il noto suo zelo nel promuovere le  
opere dirette alla maggior gloria di Dio  
ed a salvezza delle anime, alimenta in me  
la speranza che la mia umile preghiera,  
ch'ora oso elevare alla S. V. Ill.ma, sia  
per tornarmi largamente esaudita.

«Non lungi dalla vetusta città di Tarso,

- Non può aggravare il suo stato.
- Ne siete sicuro?
- Io sono medico; rispose l'inglese.
- Perché non dimetteste tosto?
- Premeva più medicare il vostro amico  
che stare a dirvi che ero capace di farlo.
- Adunque continuerete a prestare le  
vostre cure a Cirillo?
- Sì; io non esercito che assai di raro;  
quando si tratta assolutamente della vita.
- Comprendo; siete ricco.
- Sì; molto ricco.
- E la compassione per i sofferenti vi  
muove a soccorrerli senza alcun desiderio  
di guadagno?
- Vi ingannate; non è per compassione.
- Sentite, disse Lavergne; si dice che  
gli inglesi siano eccentrici, ma voi me lo  
sembrate sopra tutti; ma ciò non toglie che  
siate anche il più generoso degli uomini;  
io sarei pronto del resto a fare per voi e  
per i vostri quello che voi avete fatto per  
me o per il mio amico.
- Vi credo.
- Stringiamoci dunque la mano.
- No; ho fatto un giuramento!
- Per quanto sembrasse affatto calmo, l'in-  
glese parve provasse una violenta emozione  
nel respingere la mano di Lavergne.
- Silenzioso continuò a camminare a fianco  
del mulo su cui era portato. Cirillo sempre  
svenuto.

(Continua.)

## APPENDICE

206

## Il piantatore della Martinica

Egli si era gettato carponi per terra ed  
era strisciato fin quasi sotto le pietre, e ad  
un tratto gettò un tal grido, che l'inglese  
trasalì come se egli avesse ricevuto una  
scossa elettrica.

— Salvo? domandò egli.

Ma Lavergne non rispondeva; solo ba-  
dava a gridare:

— Cirillo, mio amico, mio fanciullo, par-  
lami, rispondimi!

E sollevava quel gracile corpo miracolo-  
samente protetto dalle tre pietre equilibrate  
a volta.

— Io sono Luciano; apri gli occhi, rico-  
noscimmi, parlami, Cirillo.

L'inglese si era tolto le due coperte che  
si era messo intorno alla vita al momento  
di farsi calare, e avvolse Cirillo, in quel  
tepid tessuto di lana finissima, poggiò sol-  
levando i capelli del giovanotto, si accorse  
a tempo di una ferita abbastanza profonda.  
Frugò di nuovo nella sua valigetta, ne  
trasse del taffetà, una benda e medicò in un  
attimo la ferita di Cirillo.

Avea appena finito che sopraggiunsero il  
Vittorio e i suoi compagni.

Essi presero Cirillo e dandosi il cambio

ripresero il cammino pel quale erano ve-  
nuti due giorni prima.

Per un momento Douglas ebbe voglia di  
riguardare la cresta del crepaccio per  
mezzo della corda che penzolava ancora;  
ma scorse Lavergne troppo inquieto per  
abbandonarlo solo in quell'angoscia.

Quando il giovane ebbe riacquistato un  
po' della sua calma, disse all'inglese:

— Se questo giovanotto vivrà ancora, e-  
gli il dovrà a voi... in quanto a me; io mi  
sentivo assolutamente morire nel momento  
in cui mi avete rianimato fra le vostre  
braccia, io non potrò sdebitarmi inverso di voi.

— Voi non dovermi niente; senza vostro  
esempio io forse non essere disceso.

— Ma io mi sacrificavo per un amico!

— Ed io per un uomo che essere lo stesso.

— Ah! voi siete un valoroso, esclamò  
Lavergne, tendendo la mano all'inglese.

Questi invece di stringere la mano al  
giovine, trasse la sua con amara tristezza.

— No; io non sono un valoroso.

— Ma tanto eroismo...

— Era un dovere.

— Non vi posso ringraziare?

— No!

— Amarmi?

— Nessuno mi ama più.

E Harry aveva detto tali parole con tale  
accento di desolazione che Lavergne si sentì  
scosso fin nel fondo del cuore.

Tuttavia temendo di mostrarsi importuno

in Cilicia, patria del glorioso apostolo delle genti, S. Paolo, e presso le grandiose rovine di Pompeipoli, va sorgendo, sulle spiagge del Mediterraneo, la fiorente città di Mersina che conta circa ottomila abitanti, affluiti da diversi paesi d'Europa e di Turchia. Importante per commercio di varie e copiose derrate, ricca di acque e di vasto e fertilissimo territorio, venne, or sono due anni, favorita di un tronco di ferrovia che, per ora, da Mersina mette capo ad Adana, capitale della provincia di Cilicia.

L'origine di Mersina rimonta alla guerra di Orimen; in quel tempo alcune famiglie italiane e francesi vi si recarono per fornire alle truppe belligeranti del frumento ed ogni maniera cereali, facendo costruire vicino a povere capanne di pescatori alquanto baracche in legno, che poi man mano vennero tramutate in belle case e palazzine, circondate da giardini e lussureggianti vegetazioni. Breve, in 83 anni, sopra una spiaggia quasi deserta, sorse una deliziosa città, che progredisce di giorno in giorno, e promette di divenire il Porto il più interessante del Mediterraneo, continuando a sfilare la ferrovia, come si spera, lunghe la Mesopotamia, per ricongiungersi colla strada ferrata delle Indie.

I missionari cappuccini italiani fino dal 1855 fondarono in Mersina una stazione, onde accorrere ai bisogni spirituali di quelle poche famiglie cattoliche, ed esercitarsi in opere di carità, visitando ed assistendo infermi, ed educando alla religione ed alle lettere i cuori e le menti giovanili. E sia per la scarsità dei mezzi pecuniari, vuoi per poco numero dei cattolici, si adattarono, alla men peggio, ad esercitare il loro apostolico ministero in due piccole camerette ridotte a cappella. Da vari anni si faceva sentire imperioso il bisogno di costruirvi una chiesa convenientemente grande, non potendo l'attuale cappella contenere il popolo cattolico considerevolmente aumentato, e che andrà maggiormente aumentando, in ragione dello sviluppo maggiore dell'industria e del commercio. Per attuare la costruzione di una modesta chiesa nella più volte nominata Mersina, non ho ommesso di elevare suppliche e preghiere a privati benefattori, e ad opere pie, ma con dolore confesso, il mio signor direttore, che le mie preghiere e speranze non vennero coronate d'esito felice. In vari anni di preghiere e di suppliche, io non ottenni che poco più di duemila lire. Poveri cappuccini, privi di risorse proprie in una missione, nella quale nulla può sperarsi dagli indigeni, io non trovo altra via per provvedere quella nostra stazione, di una modesta e decorosa chiesa che ricorrere a lei, sig. direttore; e pregarla caldamente di scrivere nel suo valoroso giornale, che tanto stromento difende le ragioni della Chiesa e promuove la gloria di Dio, un caloroso appello ai nostri generosi e caritatevoli connazionali, affinché mi vengano largamente in aiuto. Non chieggo per altri bisogni della vasta prefettura di Siria, ma solo per elevare, presso la patria dell'apostolo S. Paolo, una modesta chiesa alla maestà suprema di Dio, cui ergerò caldi voti perchè ricambii la S. V. I. I. ma, e tutte le anime generose e pie che esaudiranno le mie preghiere, coll'abbondanza delle celesti grazie, e li renda prosperi e felici.

Con questi sensi, signor direttore, le anticipo i miei cordiali ringraziamenti, e con alta considerazione ho l'onore di segnarvi,  
« Della signoria vostra illustrissima,  
Terlino, dal convento del Sacro Cuore di Gesù,  
13 giugno 1888.

« Unilmo devoto servo  
« F. DONATO da Guardigliere, cappuccino,  
prefetto apostolico della missione  
di Siria e Cilicia. »

## L'incoronazione di Guglielmo II

A proposito di questa solennità, la *National Zeitung* annuncia:  
L'imperatore Guglielmo e l'imperatrice Augusta hanno intenzione di farsi incoronare nel prossimo agosto a Königsberg.

Il re di Prussia Federico I. si fece coronare a Königsberg l'anno 1790; i sovrani che gli succedettero stabilirono in luogo dell'incoronazione, un omaggio delle varie classi. Non essendo questo più possibile dopo che venne proclamata la costituzione, Guglielmo I si fece incoronare a Königsberg nel 1861.

La *National Zeitung* rammenta che allora l'opposizione disse che questa cerimonia era incostituzionale, e provocò l'intervento del partito conservatore, in favore del re; e una festa nazionale diventò così una questione di partito. La *National Zeitung* spera che il partito avanzato non commetterà stavolta un simile errore.

## Un grave pericolo corso nelle Marche DAL DEFUNTO IMPERATORE DI GERMANIA

Lo narra l'Ordine d'Ancona ed è inedito:

E' noto che Federico III venne nel 1853 su di un legno da guerra austriaco nel nostro porto per recarsi da qui a Roma, dove fu accolto con grande simpatia dal papa Pio IX.

Fu in quella occasione che il Kronprinz recandosi a Loreto corse un gravissimo pericolo.

Il governo pontificio pose in quella circostanza a disposizione del principe un carrozzone della Messaggeria, ma quando si fu sull'erta di Loreto, il pesante veicolo, in luogo di procedere regolarmente, cominciò a indietreggiare, nè valsero frustate e incitamenti ai cavalli perchè si opponessero a quel fatale moto retrogrado.

Fu allora che il vetturale — un bravo uomo da Osimo — con un vero *tour de force*, riuscì a far girare lo sterzo, ma tale fu l'urto che ne ricevette da furio cadere riverso dal suo posto, facendogli battere violentemente il capo in terra.

Il principe così fu salvo da una terribile caduta in un profondo fossato, ma il povero vetturale morì poco dopo.

Egli chiamavasi Agostinelli: alla sua vedova il principe assegnò una pensione di cento marchi all'anno; pensione che le fu conservata fino al presente.

## NEL SAHARA

Si annunzia un nuovo viaggio nel Sahara. Ne è autore il signor Ferdinando Fourreau, bel nome, che si connette alla società algerina dell'Ued Rirh, la quale deve a lui ed al signor Fau la sua profittevolissima piantagione di palme dattilifere, di 90,000 individui.

Ferdinando Fourreau, pratico di tutti i dialetti dell'Atlante, di temperamento secco e nervoso, ed estremamente sobrio, si prefiggeva di partire solo da El-Goleah, sul principato dell'inverno trascorso, per ingolfarsi di qui nelle mille solitudini del deserto senza far parlare di sé per lungo tempo.

Ferdinando Fourreau sarà nel suo viaggio Shariano più felice del suo compatriotta Camillo Douls? Questi aveva ideato di penetrare nel gran deserto dal Capo Bogador sull'Atlantico; ma appena sbarcato, venne assalito dagli indigeni, che spogliato di tutto, perfino degli abiti, lo soppressero nella sabbia ardente fino al collo, per fargli subire il supplizio di Tantalo, ponendogli presso le labbra, senza che potesse dissetarsi, un vaso d'acqua. Se Douls fu salvo lo fu in grazia di alcuni versetti del Corano da lui recitati, che lo fecero ritenere musulmano dai suoi persecutori. Egli, credendo di trattare con un proprio correligionario, lo posero in libertà. Quindi una carovana lo condusse per Toudouf, fino a Glimi, sull'Uadi-Num, donde il Gaid Dachman l'inviò nel Marocco. Qui venne di nuovo preso e messo in catene, dallo quali fu solo sciolto per l'intromissione del ministro inglese, sig. Geon.

Camillo Douls giunse l'otto maggio dello scorso anno a Mogador.

Un viaggio fortunato nel Sahara occidentale fu eseguito nel 1887 da Carlo Solfer.

Questi mirava nella sua escursione ad informarsi particolarmente delle vie che conducono al Sudan, di cui la Senegambia è la porta dal lato di Ovest. Egli intraprese il suo viaggio africano nel gennaio del detto anno, dirigendosi al Marocco, alle

isole Canarie e alla Zona litoranea del Sahara, compresa fra i capi Jabi e Mirik.

Da Mogador, penetrando nell'interno, traversò la provincia di Ghiadens e di Abda per sboccare a Saffi. Da qui, costeggiando il mare, discese verso il sud fino all'imbecco dell'Uadi-Tansifat.

Nella città marocchina di Marrakech, una delle tre capitali dell'impero, Solfer ebbe le più belle accoglienze dallo autorità, in modo particolare dal sultano Mul-el-Hassan, che gli preparò una abitazione, veramente splendida.

Il 2 maggio, colla missione militare francese, il sultano alla testa di 18 ai 20 mila uomini, abbandonò Marrakech per seguire la campagna aperta contro le tribù ribelli montagne, poco o nulla conosciute del Grande Atlante nelle quali si addentrò, poscia, da solo facendovi delle importanti scoperte.

Percorso il Grande Atlante del Nord-Est al Sud-Ovest rivenne a Mogador, donde si recò nelle isole Canarie. Qui lo attendeva una goletta per trasportarlo e rilevare tutto il litorale del Sahara occidentale.

Carlo Solfer visitò, di preferenza, la colonia inglese di Porto Vittoria del capo Juby, la colonia spagnuola di villa Cisneros del Rio de Oro, il capo Bianco, la baia di Levrier, le isole di Arguin, di Fidro e di Kajs.

Due sono le strade principali battute dalle carovane dal Sahara occidentale al Sudan e Timbuctù. La prima parte da Ghabita sul mare, e per Gutimin, sull'Assata, Biriol-Abbas, Tudenim e El-Arman, giunge a Timbuctù, mentre la seconda arriva allo stesso punto, dalla baia di Arguin per Atar Tischi, Ualata.

Questa strada, avuto riguardo al mare, è la più breve, meno costosa e meno difficile. Una strada a poca distanza dall'Oceano congiunge Gelimim a Atar.

Solfer proclama l'importanza, che assumerebbe l'isoletta di Arguin nella baia dello stesso nome, quando venisse occupata da europei e fatta centro del commercio peschereccio del mare interno, e più, sbocco dei prodotti provenienti dal Sudan occidentale.

## Governo e Parlamento

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 — Presidenza BIANCHIERI.

Discutasi la proposta per inaspribilità degli stipendi degli impiegati comunali, provinciali e delle opere pie. — Zucconi vi si oppone; Della Valle si oppone a Zucconi; Fant a nome anche di Mariotti li vuole conciliare, proponendo nuovi articoli che espone e dichiara. — Rimandasi poi la discussione a venerdì mattina.

Seduta pomeridiana

### Provvedimenti che dinanzi.

Si discutono i provvedimenti finanziari. Bonfadini chiede serie economie e propone un ordine del giorno a ciò. — Levi U. chiede se quest'altra cavata di sangue basterà a ristabilire (?) il pareggio. — Magliani risponde a Plebano e Toscanelli che il governo fa del suo meglio per alleggerire i danni della rottura commerciale con la Francia.

Risponde a Cadolini confermando la situazione finanziaria che precede la proposta legge. Si riserva nel bilancio di assestamento di determinarla più esattamente. Crede che le entrate aumenteranno e le spese diminuiranno. — Difende poi i provvedimenti proposti dal governo, lasciando alla commissione di difendere il suo operato.

Risponde a Zeppa che non può accordarsi col sistema finanziario da lui esposto. — Conchiude che la proposta dev'essere approvata, non solo per la necessità del momento, ma perchè è utile all'erario.

Si domanda la chiusura, ma Seismit-Doda e Villanova parlano contro, e non è approvata. — Buttini e Toscanelli parlano per fatto personale. — Romano voterà il disegno di legge perchè è necessario; Villanova sostiene che aggravarsi troppo le classi povere e non chi può. — Pensarini voterà la proposta, ma desidererebbe un articolo aggiuntivo che presenta. — Seismit-Doda dichiara di parlare non qual membro della commissione, ma come semplice deputato. Non può accettare il dazio sui grani, nè l'aumento del bollo sulle cambiali, nè quello della tassa sugli spiriti. Quindi non gli piace in genere l'attuale *omnibus* che non determina nemmeno il deficit cui si deve provvedere. — Vorrebbe si sperimentassero inve-

ce le economie; accusa Magliani d'incorrenza amministrativa. — Chiede si ripartiscano i provvedimenti in modo che la Camera possa pronunciarsi su ciascuno.

Chimiri parla a difesa dell'operato della giunta; Richi a sostegno dell'articolo aggiunto da Pensarini; Cocciapeller per fatto personale; e così si chiude la discussione generale.

Parla Crispi. Non crede possibile disgiungere la politica finanziaria dalla generale; i provvedimenti proposti sono la conseguenza della politica del gabinetto. — Le opere pubbliche e gli armamenti richiedono sacrifici (ma non da lui). — Fa risalire l'origine del dissesto al periodo 61-66 quando si spese molto e si agì poco. — L'*omnibus* presentato, non è come quelli di destra. — Sulla rottura commerciale con la Francia, duolsi che se ne parli troppo spesso; si lasci al governo libera l'azione. — Conchiude: la nostra politica è quella che è, nè la possiamo mutare. « Se alla Camera non piace, indichi i successori ».

Seismit-Doda e Bonfadini parlano per fatto personale; Crispi e Magliani non accettano l'ordine di Bonfadini e pregano Pensarini a ritirare il suo. — Bonfadini, Pensarini, Romano e Zeppa ritirano i loro ordini del giorno eroicamente. — Marzio ha proposto il seguente: « La Camera, caduta la dichiarazione del governo, passa alla discussione degli articoli. » Questo è approvato. — Levassi la seduta alle 7.20.

### SENATO DEL REGNO

Seduta del 27 — Vice-Pros. TABARINI.

### Agricoltura

Si discute ancora il bilancio d'agricoltura. Rossi A. critica l'esposizione italiana a Londra; rispondono Grimaldi e Boselli.

Approvansi parecchi progetti, ma risulta nulla per mancanza di numero legale.

## ITALIA

Lodi — Un prevosto derubato di 38 mila lire. — Il prevosto di Casal Pusterengo don Luigi Ottobelli l'altro giorno era in chiesa a fare il catechismo ai bambini del paese. I ladri approfittarono della circostanza, penetrarono nella canonica, aprirono una cassa forte che conteneva 12 mila lire in azioni nominati delle ferrovie meridionali, e 34 mila lire in tante cartelle di rendita al portatore e i valori scomparvero.

La cassa venne chiusa, le chiavi furono risposte al loro posto. Trovare una bella ripetizione d'oro e 200 lire in rame presso il volo.

Dai ladri nessuna notizia.

Massaua — I primi frutti della civiltà. — Da Massaua scrivono al *Popolo romano*: « Si è incominciato a mettere in attività la tassa sul fuocatico per i proprietari e commercianti di Massaua. Essi sono stati per ciò divisi in quattro categorie. La prima pagherà sette lire al mese, la seconda cinque lire, la terza tre lire, la quarta due lire. »

Milano — Empietà. — Un giornale di Milano in premio d'associazione promette un « libro di devozioni contenenti le preghiere del mattino e della sera, i vesperi per le principali feste dell'anno ecc., ecc. » e soggiunge che i salmisti si chiamano Rapisardi, Carducci, Cavallotti, Stecchetti e compagnia bella. E' il culto di Satana che si vuol sostituire a quello di Dio. Si può esser più empio?

## ESTERO

Austria-Ungheria — Un dramma in tribunale. — L'altro ieri al tribunale di Vienna il tornitore Skokra, dopo essere stato condannato a sei mesi di carcere duro per avere bestialmente percosso sua sorella, interrogato dal presidente se voleva ricorrere in Cassazione, per tutta risposta cavò di tasca una sivottella e sparò contro la sorella, ma senza colpirla. Indi con una seconda rivoltella si ferì mortalmente alle tempie.

Nella sala questa scena produsse un gran panico cui tenne dietro una rissa: parecchi riportarono gravi confusioni.

Belgio — Congratulazioni del S. Padre. — Mons. Ferrata, nunzio apostolico a Bruxelles, avendo informato il santo Padre dell'esito delle elezioni legislative del Belgio, sua Santità lo incaricò di personalmente congratularsi col ministro Beernaert, capo di quel governo, per la splendida conferma avuta alla propria amministrazione dal suffragio popolare.

**Chi vuol guarire prontamente**  
qualsiasi piaga anche cronica:  
canceri, ferite, tagli, bruciatura,  
fistole, scrofola, patercoli, em-  
fagioni, ammalature, reumi, reu-  
mavroidi, faccia acquisto del me-  
raviglioso **BALSAMO INDIANO** del  
cap. C. B. Saia. — Prezzo della  
scatola L. 1,25 — Unico depo-  
sitato per tutta la Provincia  
presso l'ufficio Ananzi del Cittadino Italiano.



Deposito esclusivo per Udine e Provincia presso l'Ufficio Annunzi del **Cittadino Italiano**, Coll'aumento di cent. 50 si spedisce per pacco postale

Il per massima: Che ogni altro avviso o richiamo relativo a questa epoca è  
ritro in questo od in altri giornali, non può riferirsi che a detestabili con-  
celle volte dannose alla salute di chi s'addossamente ne usasse.

Ernesto Pogliano.